

EGOMORFOSI

di Enzo Pesante

Cascina Macondo - Scritturalia, domenica 13 novembre 2005

Fu una mattina d'autunno.

Era il 3 ottobre di tre anni fa, un mercoledì, mercoledì 3 ottobre: S. Gerardo abate. Io credo ai segni.

Quel mattino il centrino sul tavolo era arricciato e spiegazzato. Mi guardava. Soffriva. Sono cose che rimangono impresse.

Erano passati tre minuti dall'ultimo rintocco delle sei (antimeridiane). Io li conto sempre i rintocchi, tutte le notti. Non posso permettere che il tempo mi sfugga. Almeno finché non avrò finito il mio lavoro.

C'era una nebbia fitta quella mattina, ma a me non dava fastidio. Anzi, mi permetteva di concentrarmi meglio. Allora ero molto riflessivo. È importante capire. La gente non sa quanto è importante.

Così abbassai l'avvolgibile per impedire all'alba di guastare tutto. Ma da quelle fessure bastarde filtravano barlumi di luce. Certamente da lì penetrava anche l'aria, si insinuavano microrganismi, particelle di polvere, batteri, bacillo cocchi, l'invisibile che ti può soffocare.

Io non ammetto il male. Sono un artista. Mi occupo della vita. Totalmente.

Chiusi anche le ante di legno e poi tirai le tende e quindi i tendoni.

Amo il buio, perché nel buio si apprezza di più la bellezza del silenzio e amo il silenzio, perché nel silenzio il buio è perfetto. Buio e silenzio che scopano: niente altro.

Per questo mi odio. Perché la mia mente che assiste al coito nero ronza e riluce. Sporca la perfezione, degrada la purezza del nulla.

Semplicemente, io non dovrei esserci. Dovrebbe esistere solo l'arte senza l'artista, l'opera senza il creatore, l'universo senza dio, la vita senza i viventi.

Io odio i viventi. Si muovono. Annaspano.

Per questo sto solo. Non vedo nessuno, non conosco nessuno, non ho vicini: né a destra, né a sinistra; né sopra, né sotto. Non sopporto di essere guardato, controllato, spiato.

Eppure, quella mattina ebbi la netta sensazione di essere osservato.

Aspettai fino alle ore sette e tre minuti. Immobile, all'erta. Sentivo una presenza avvolgermi, vibrare sulla pelle. Ogni quarto d'ora avevo ruotato il mio corpo di novanta gradi. La simmetria e la logica inflessibile del mio operare comunica ordine e pulizia.

Esattamente alle ore sette e tre minuti io aprii il tendone; alle ore sette e cinque minuti la tenda; alle ore sette e sette minuti le ante; infine, alle ore sette e nove minuti l'avvolgibile.

Nessuno.

Solo uno specchio e il me maledetto ad osservarmi osservare.

Assassinarmi fu istintivo.

Nei frammenti dello specchio sparsi per terra, irridenti spezzoni d'immagini di me: un naso, mezza bocca, un quarto di idea, mezzo ricordo, un'illusione, uno scarno residuo di sentimento...

Da allora, da quel maledetto mercoledì nebbioso, da quel 3 ottobre di tre anni fa, da quel funesto S. Gerardo abate, tento invano di ricomporre il mio io spezzato. È per questo che perennemente torno a quel dannato giorno. Sempre. Ad ogni sorgere del sole, ogni ora, ogni momento.

Per capire l'ordine degli ingranaggi, la circolarità degli eventi. Per trovare il punto dove inserire la leva capace di interrompere la sequenza infame che mi ha frantumato.....

Fu una mattina d'autunno.

Era il 3 ottobre di tre anni fa, un mercoledì, mercoledì 3 ottobre: S. Gerardo abate. Io credo ai segni.

Quel mattino il centrino sul tavolo era arricciato e spiegazzato. Mi guardava. Soffriva. Sono cose che rimangono impresse.

Erano passati tre minuti dall'ultimo rintocco delle sei (antimeridiane). Io li conto sempre i rintocchi, tutte le notti. Non posso permettere che il tempo mi sfugga. Almeno finché non avrò finito il mio lavoro.

C'era una nebbia fitta quella mattina, ma a me non dava fastidio. Anzi, mi permetteva di concentrarmi meglio. Allora ero molto riflessivo. È importante capire. La gente non sa quanto è importante.

Così abbassai l'avvolgibile per impedire all'alba di guastare tutto. Ma da quelle fessure bastarde filtravano barlumi di luce. Certamente da lì penetrava anche l'aria, si insinuavano microrganismi, particelle di polvere, batteri, bacillo cocchi, l'invisibile che ti può soffocare.

Io non ammetto il male. Sono un artista. Mi occupo della vita. Totalmente.

Chiusi anche le ante di legno e poi tirai le tende e quindi i tendoni.

Amo il buio, perché nel buio si apprezza di più la bellezza del silenzio e amo il silenzio, perché nel silenzio il buio è perfetto. Buio e silenzio che scopano: niente altro.

Per questo mi odio. Perché la mia mente che assiste al coito nero ronza e riluce. Sporca la perfezione, degrada la purezza del nulla.

Semplicemente, io non dovrei esserci. Dovrebbe esistere solo l'arte senza l'artista, l'opera senza il creatore, l'universo senza dio, la vita senza i viventi.

Io odio i viventi. Si muovono. Annaspano.

Per questo sto solo. Non vedo nessuno, non conosco nessuno, non ho vicini: né a destra, né a sinistra; né sopra, né sotto. Non sopporto di essere guardato, controllato, spiato.

Eppure, quella mattina ebbi la netta sensazione di essere osservato.

Aspettai fino alle ore sette e tre minuti. Immobile, all'erta. Sentivo una presenza avvolgermi, vibrare sulla pelle. Ogni quarto d'ora avevo ruotato il mio corpo di novanta gradi. La simmetria e la logica inflessibile del mio operare comunica ordine e pulizia.

Esattamente alle ore sette e tre minuti io aprii il tendone; alle ore sette e cinque minuti la tenda; alle ore sette e sette minuti le ante; infine, alle ore sette e nove minuti l'avvolgibile.

Nessuno.

Solo uno specchio e il me maledetto ad osservarmi osservare.

Assassinarci fu istintivo.

Nei frammenti dello specchio sparsi per terra, irridenti spezzoni d'immagini di me: un naso, mezza bocca, un quarto di idea, mezzo ricordo, un'illusione, uno scarno residuo di sentimento...

Da allora, da quel maledetto mercoledì nebbioso, da quel 3 ottobre di tre anni fa, da quel funesto S. Gerardo abate, tento invano di ricomporre il mio io spezzato. È per questo che perennemente torno a quel dannato giorno. Sempre. Ad ogni sorgere del sole, ogni ora, ogni momento.

Per capire l'ordine degli ingranaggi, la circolarità degli eventi. Per trovare il punto dove inserire la leva capace di interrompere la sequenza infame che mi ha frantumato.....

Cascina Macondo

Centro Nazionale per la Promozione della Lettura Creativa ad Alta Voce

Borgata Madonna della Rovere, 4 - 10020 Riva Presso Chieri (TO)

Tel. 011 / 94 68 397 - cell. 328 42 62 517

info@cascinamacondo.com - www.cascinamacondo.com